

VITA DURA IN ALTA QUOTA

In Italia centrale si studia il fringuello alpino, minacciato dall'effetto serra

Poche specie di uccelli riescono a vivere tutto l'anno in alta montagna. Una di queste è il fringuello alpino, un piccolo passeriforme che ha fatto delle vette alpine e subalpine dell'Europa meridionale il proprio habitat d'elezione. *Montifringilla nivalis*, come lo chiamano gli ornitologi, vive, infatti, al di sopra del limite della vegetazione ad altitudini piuttosto elevate: oltre i 3000 metri di quota nelle Alpi svizzere, sopra i 2100 in quelle italiane, tra i 2750 e i 3160 nel Caucaso. La specie frequenta in prevalenza le pareti calcaree che si ergono sopra i macereti o i pascoli alpini. È in grado di resistere a temperature molto basse, di parecchi gradi al di sotto dello zero, e a forti e prolungati innevamenti. Solo negli inverni molto rigidi e nevosi questi uccelli compiono limitati spostamenti verso il fondovalle o i pendii dove la neve è più scarsa, senza tuttavia scendere quasi mai al di sotto dei 1000 metri di quota.

In Italia *Montifringilla nivalis* è presente con due popolazioni ben distinte: una sull'arco alpino e una sulla catena appenninica; quest'ultima è concentrata quasi esclusivamente nei settori marchigiano e abruzzese.

Il numero totale degli effettivi sull'intero territorio nazionale, secondo le ultime stime, oscilla tra le 4mila e le 6mila coppie.

Per conoscere meglio la distribuzione e consistenza di quello che gli ornitologi ritengono il nucleo più importante dell'Italia centrale nel 2003 è iniziata nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga una ricerca denominata "Progetto Fringuello alpino". La popolazione oggetto di questo studio è stimata in 200-300 coppie per il Massiccio del Gran Sasso e in 30-50 coppie per i Monti della Laga.

"L'indagine - spiega Eliseo Strinella, responsabile del progetto - è stata avviata dalla Stazione Ornitologica d'Alta Quota di Campo Imperatore e oltre a raccogliere preziose informazioni sulla biologia riproduttiva della specie è importante anche per valutare i possibili effetti che i cambiamenti climatici possono avere sulle popolazioni animali che vivono in alta montagna". Secondo un recente rapporto del WWF International, infatti, il fringuello alpino è una delle dieci specie

animali più minacciate dall'effetto serra.

"Grazie alla tecnica dell' inanellamento dal 2003 ad oggi - prosegue Strinella - sono stati catturati e inanellati oltre 400 fringuelli alpini, molti dei quali sono stati marcati con anelli colorati per studiare i movimenti legati alla fase di dispersione giovanile".

Il fiore all'occhiello del progetto, però, è l'installazione nei pressi dell'albergo di Campo Imperatore (2200 m slm), nel cuore del Parco, di una serie di nidi artificiali appositamente realizzati per il fringuello alpino. "Si tratta - spiega Strinella - del primo intervento di questo tipo a livello mondiale. I nidi sono stati subito occupati, dimostrando l'efficacia dell'operazione. Alcuni, installati nel lontano 1996, sono frequentati con regolarità da ben 10 anni, a sottolineare la grande fedeltà della specie, in assenza di fattori di disturbo, al sito riproduttivo. Durante il periodo della riproduzione il controllo delle cassette nido viene effettuato ogni 5 giorni. I ricercatori sono così in grado di stabilire con precisione i periodi di occupazione delle cavità, il successo riproduttivo, il tasso di schiusa e il tasso d'involto. Sono parametri utili a capire e a conoscere meglio una delle specie più affascinanti dell'avifauna italiana e al tempo stesso anche una delle meno studiate a causa dell'asperità dei luoghi in cui vive".


Le attività della Stazione di Campo Imperatore, una delle poche in Europa a monitorare il fringuello alpino nell'intero arco dell'anno, sono svolte in collaborazione con il Servizio Ricerca Scientifica dell'Ente Parco e il Corpo Forestale dello Stato - UTB L'Aquila e sotto la supervisione dell'INFS (Istituto Nazionale Fauna Selvatica). Per ulteriori informazioni: www.snowfinch.it.

Luca Longo



E. STRINELLA

Liberati sei cervi sul Gran Sasso

 Il rilascio, avvenuto il 16 ottobre in località Vado di Focina, sull'Altopiano del Voltigno, rientra nel più ampio progetto di reintroduzione della specie nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. "L'obiettivo - spiega il Presidente del Parco Walter Mazzitti - è di ricostituire nell'arco di alcuni anni il patrimonio faunistico originario della montagna appenninica". I cervi liberati provengono dalla Riserva Naturale di Acquerino in provincia di Pistoia. Il progetto, iniziato nel 2004, è svolto in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Pescara e prevede la liberazione entro la fine dell'anno di altri sei esemplari.



Scoperti i batteri mangia petrolio

 Mai più mari inquinati dal petrolio. È quanto inducono a sperare i risultati degli studi effettuati dall'equipe di Michail Yakimov, dell'Istituto per l'Ambiente Marino e Costiero (IAMC) del CNR di Messina, presentati il 15 settembre scorso nel corso del convegno "Biotecnologie applicate al risanamento di aree marine contaminate". I BIC sono batteri marini in grado di mangiare ed eliminare gli idrocarburi dall'acqua. Secondo Yakimov, grazie a questa straordinaria specializzazione mai mostrata prima da nessun altro microrganismo marino, potrebbero essere impiegati con successo nel risanamento delle aree marine inquinate da petrolio. L'IAMC di Messina, dopo aver scoperto l'esistenza dei batteri mangia petrolio, ha ora intenzione di testare sul campo la loro efficacia impiegandoli su un tratto di mare inquinato.



Scoperta una nuova specie in India

 L'autore di questa eccezionale scoperta è un astronomo indiano appassionato di ornitologia, che, a maggio di quest'anno, nella zona dell'Eaglenest Wildlife Sanctuary, nello Stato di Arunachal Pradesh, nel Nord-est dell'India, ha avvistato un uccello mai osservato prima. Si tratta del *Liocichla bugunorum*, un colorato volatile lungo circa 20 cm. Le fotografie scattate e la registrazione del canto hanno confermato che si tratta di una nuova specie. Lo ha riconosciuto ufficialmente la Commissione Internazionale sulla Nomenclatura Zoologica che ne ha approvato il nome. Era da oltre cinquant'anni che nel continente indiano non accadeva un simile evento.



Il fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*) vive tutto l'anno ad di sopra del limite della vegetazione. In alto, un giovane esemplare inanellato.